Biblioteca nazionale centrale di Roma

Anno XVIII - n. 336

ABBONAMENTI
ANNO L. 15 — SEMESTRE L. 8 — TRIMESTRE L. 4 — UN NUMERO L. 1,50.
Per associarsi al *Messaggero* basta rivolgersi a qualunque ufficio postale del Regno — oppure inviare vaglia o cartolina-vaglia ai giornali. Gli abbonamenti principiano dal 1° o dal 16 di ciascun mese.
Abbonamenti per l'Estero:
Anno L. 34 — Semestre L. 18 — Trimestre L. 9.
Un numero Cent. 5, arretrato Cent. 10.

Il Messaggero

Seconda Edizione
Il Sole spunta alle ore 7 22 e tramonta alle 4 38.
La luna è all'ult. q. e spunta alle ore 4 34 m.
Giorno dell'anno trascorsi 337 a venire 29.
L'avemaria suona alle 5 —.

INSERZIONI: In 4ª pag. Cent. 50 la riga di corpo 6 — in 3ª L. 1 — in cronaca L. 2.
I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

App. « Regina della Notte » n. 30

ROMA, via del Bu'alo, 125 Mercoledì 2 Dicembre 1896 s. Bibiana - Domani s. Francesco Saverio

I PIONIERI DELL'AGRO ROMANO

Il nostro collaboratore Camillo Mancini, l'altro giorno, parlando del tentativo, coronato da un risultato ottimo, fatto dagli agricoltori lombardi alla *Cerecelletta* fuori porta Maggiore, si augurava che l'esempio moltiplicasse affinchè ben presto la inospitale landa dell'agro romano fosse campata in una regione ubertosa e felice.

A completare le informazioni date dal Mancini sui terreni coltivati o coltivabili dell'agro romano, abbiamo voluto fare una lieve visita alla tenuta di Sant'Alessio, vale a dire in quella vasta zona di terreno che il ministero di agricoltura ha concesso, nello scorso settembre, alla cooperativa *Vittoria* e a quella dei terrazzieri.

Si tratta, in tutto, di circa 40 ettari di terreno, a sei chilometri fuori porta San Sebastiano, presso i campi sperimentali della R. stazione agraria. Di questi 40 ettari, 17 e mezzo furono dati alla *Vittoria* e gli altri alla cooperativa dei terrazzieri.

Quei campi, appena due mesi fa, non costituivano che una zona selvaggia, senza vita, con una vegetazione degna di un paesaggio africano: non v'erano altro che spini, cardi ed altre erbacce... Oggi invece, a due mesi di distanza, l'aspetto è del tutto cambiato. Il terreno, tagliuzzato e infranto dall'aratro, è completamente sconvolto: le erbacce selvatiche sono scomparse: per tutta la grande distesa di quel campo non si vedono che dei lunghi solchi diritti, regolari, che sono là a testimoniare che nell'antico deserto è passata la mano dell'uomo.

E durante questi due mesi di clima inconstante, di pioggie quasi continue, di freddi intensi e di gelate, gli agricoltori della *Vittoria* e quelli della *Cooperativa terrazzieri* hanno fatto degli sforzi energici per ragguagliare lo scopo, si sono sacrificati fino all'eroismo per combattere l'incostanza del tempo e, veri pionieri della agricoltura nel deserto che circonda la capitale d'Italia, sono riusciti a vincere gli avversi elementi.

Ormai il grano è del tutto seminato, la terra, abbastanza grassa e ferule — a quanto affermano gli agricoltori che la coltivano — promette molto bene; fra breve si procederà alla semina dei vari legumi e intanto si stanno scavando, a dodici metri e mezzo di distanza l'uno dall'altro, i lunghissimi solchi che saranno ben presto ricolmi di alberi fruttiferi, concessi anche questi dal ministero dell'agricoltura: insomma questa bella tenuta Sant'Alessio è un minuscolo campione di ciò che dovrebbe essere tutto l'agro romano secondo il sogno degli agricoltori italiani, e secondo le eterne aspirazioni del *Messaggero*.

Ma, purtroppo, non siamo che ai primi passi molto deboli e molto incerti.

Il ministero di agricoltura, che ha dato, quasi per provare la buona volontà dei lavoratori, la tenuta di Sant'Alesio alle due cooperative, dovrebbe tenersi ben pago dell'ottimo risultato ottenuto e seguitare nell'opera intrapresa, destinando e terreni e danaro per questa cosa veramente grande e umanitaria che è la bonifica dell'agro romano.

Perchè è molto triste pensare che, proprio ai confini di quel terreno sul quale i lavoratori delle due cooperative hanno compiuto un vero miracolo di attività, si trovano gl'immensi territori incolti di un patrizio romano che, in barba a tutte le leggi votate dal Parlamento, seguita a far crescere la malva, i cardi e la malaria alle porte di Roma.

Per la cronaca.

Ecco ora alcune notizie sui lavori compiutisi nella tenuta data dal ministero di agricoltura alle due cooperative romane.

I 40 ettari circa di terreno furono divisi in vari appezzamenti di circa due ettari ciascuno. Furono seminati circa 25 quintali di grano dei quali 10 per conto della *Vittoria*.

I lavori agricoli per questa cooperativa sono diretti dal capo-stradin Alfonso Bonanni.

Oltre il grano, saranno seminati legumi di ogni genere, e piantati alberi da frutti e un ettaro vigneto.

Intanto furono tracciate le diverse linee per costruire le strade e vicinoli d'accesso ai vari campi, e ieri appunto trovammo sul posto l'assistente Cesare Merlini che era intento a disegnare la pianta del campo.

Sullo stesso campo fu trovata una bonissima cava di pietra e di pozzolana, sicchè la costruzione della casa colonica, di cui è già pronto il disegno e che sorgerà nel punto più alto della tenuta, non richiederà altre spese all'infuori della mano d'opera e della calce bianca.

La casa colonica, che sarà già pronta pel grosso grano, verrà costruita insieme all'aia, al magazzino e alle stalle per bestiame, sotto la direzione del consigliere dell'Orto, e sarà circondata da un forte gruppo di eucalipti.

E avanti, avanti!

COSE POSTALI E TELEGRAFICHE

La 1ª sezione del Consiglio di Stato, nella sua seduta di ieri l'altro, si occupò di una questione che ha destato molto interesse tra gl'impiegati straordinari postali e telegrafici.

L'ex ministro Maggiorino Ferraris, con decreto emesso pochi giorni prima di lasciare il dicastero, conferì un posto in pianta stabile senza che altr'uopo venisse bandito regolare concorso.

In questo fatto gli straordinari del ministero hanno riconosciuto una evidente violazione del decreto che istituiva i posti in pianta, inquantochè questi debbono essere conferiti agli straordinari, mediante regolare concorso, e non *altrimenti*, tenendo conto della buona condotta, dell'anzianità, e del merito dei concorrenti stessi.

In base a tale diritto gli straordinari hanno ricorso alla 4ª sezione del Consiglio di Stato, invocando la revoca del decreto che conferiva il posto in parola.

Le loro ragioni furono validamente sostenute dall'egregio avv. on. Barzilai il quale ne ha trattato occasione per far rilevare all'eccellentissima quarta sezione come sia necessario provvedere una buona volta alla sistemazione di un personale numerosissimo che disimpegna attribuzioni di carattere assolutamente ordinario e costante.

Fra giorni il Consiglio di Stato emanerà la relativa sentenza, ed allora non mancheremo di tornare sull'argomento.

L'AUMENTO DEL PANE e i dazi protettori

Roma, 28 novembre 96.

Signor direttore,

L'onorevole Plebano nel suo articolo di ieri l'altro ha detto, riferendosi ai piccoli possidenti e agricoltori: « Vorrei vedere in quali condizioni si troverebbero se non vi fossero i capitalisti che comprano » !

On. Plebano, facciamo in modo che il piccolo proprietario ed il misero colono trovino il loro *tornaconto* nell'industria della produzione del grano, e vedrà che nello spazio di pochissimi raccolti queste due classi si troveranno in condizioni tali, da non ricorrere allo strozzatore, ma potranno con serenità di animo attendere che gli esercenti dei molini vadano a picchiare invece alla loro porta per acquistare del grano.

Per giungere a questo stato di cose necessita che i prezzi dei grani siano *costantemente* mantenuti dalle 24 alle 25 lire il quintale.

Qui dirò: e il pane questo si dovrebbe vendere? A cent. 30 il chilo in 2ª qualità e 35 in 1ª, lasciando liberi i fornai di sfruttare a loro piacere i signori col pane di lusso.

Mi si obbietterà che non è possibile vendere il pane a 30 cent. ed grano a 25 lire il quintale. Rispondo sì che è possibile, perchè un chilo di pane a cent. 30 non rappresenta alle cent. 5 di beneficio sul prezzo del grano, ma bensì cent. 10 almeno, stante l'aumento del peso che subisce un chilo di farina ridotta a pane.

Ora 10 cent. nella cassetta inferiore mi sembra più che sufficiente compenso per l'esercente dei mulini e pei fornai, essendo enorme gli attuali lucri, e se sia così lo dimostra il fatto che i fornai danno ora in media il 15 ¾ ai piccoli rivenditori.

Sostengo quindi che col grano a lire 24 e 25 al quintale, può essere benissimo venduto il pane a cent. 30 il chilo, ma occorrono assolutamente provvedimenti efficaci, e cioè: dazio proporzionale, ed ostiliante a seconda delle stagioni, e i forni cooperativi, e i mercati.

Ed allora rimane, che senza tante leggi obbligatorie, senza tasse colonie agricole, si vedrà l'agro romano, ed i terreni incolti di tutta l'Italia, ridonare come per incanto.

Achille Brisi.

Gli scandali di Como e Palermo

Protesti cambiari misteriosi

Si leggono nel *Bollettino dei protesti cambiari* di ieri a Como questi protesti di ottobre, avvenuti per mancanza di fondi. I nomi degli accettanti sono abbastanza misteriosi, non così quello dell'amministratore, che è per tutti e quanti i sottonominati... la famosa banca di Como dei Luoghi e soci:

30 ottobre	Agazzi Ettore	L. 5000
»	Decio Ventura	» 5000
»	Fava Felice	» 5000
»	Gervasini Nicola	» 5000
»	Paci Carlo	» 5000
»	Polese Alcide	» 5000
»	Quaglia Carlo	» 5000
»	Valperi Giuseppe	» 5000

Che combinazione! Tutti di cinque mila lire l'uno e tutti domiciliati alla banca di Como.

×

Sullo stesso *Bollettino dei protesti cambiari* di ieri a Palermo si legge:

Annika comprese e si affrettò a licenziare la visita.

— Delle notizie — riprese Pruchot — ma io ne possiedo d'ogni sorta: sulla persona di chi parlava la vostra cameriera, su questo principe testè uscito da qui, e su voi stessa, signora.

« Per esempio, questa mane voi siete andata al viale della Muette, in un albergo modestissimo... la avete domandato di un certo Markus, il capo dei musicisti zingareschi, e siete rimasta circa un'ora a parlare con lui... E' vero!

La principessa stupefatta, ossavò curiosamente Pruchot.

— E' vero — fece essa.

— Poi — continuò l'agente — siete ricaduta da sola, salita in vettura, foste seguita al bosco di Boulogne da un'altra vettura, un fiacre della Compagnia Urbana, dove stava, per esprimermi come la vostra cameriera: « un bel giovane, alto e snello, distinto, dalla carnagione bianca e la barba cassagno-scura. »

La stupefazione di Annika cresceva a dismisura.

— Lo conoscete? — dimandò.

— Perfettamente.

Vi fu un momento di silenzio.

— Ma quello che voi ignorate, senza dubbio — proseguì Pruchot — è che, dopo la vostra uscita dall'albergo della Muette, è arrivato là, per parlare con lo stesso Markus, il... signore c'e era poc'anzi qui, e che voi mi avete presentato sotto il nome di principe Annibale Phasis... un errore certamente, perchè costui ha un altro nome, il vero...

« Pensereste mai che cosa si recasse a fare al viale delle Muette?

— No! — rispose Annika tutta tremante.

— Semplicemente a comperare la vita del vero principe Annibale Phasis che Markus, il suo complice d'altri tempi e nel doppio assassinio compiuto sul Mar Nero, gli ha venduto per 500,000 lire.

— Mio Dio! mio Dio! — mormorò la principessa annichilita da questa rivelazione, e paurosa di tradirsi.

— Ma forse le mie notizie non v'interessano, signora!

Un sospiro sfuggì dal petto agitato della giovane mingrallese.

— Io potrei ancora parlarvi d'una certa Annika e della signorina Annetta Aubry — soggiunse Pruchot — ma è bene inutile forse.

La principessa non potè più tenersi.

Fuori di sè, indietreggiò fino all'uscio, è là, pallida, disposta a chiamare aiuto, disse:

— Ma chi siete voi dunque, signore?

— Pruchot, agente della polizia secreta, ed incaricato specialmente della sorveglianza sugli stranieri — rispose il nostro fido dottore, inchinandosi rispettosamente.

Un agente di polizia!

Annika fu subito assalita da curiosità e timore ad un tempo.

Ma si ricomporse prontamente, e, freddo, impassibile, benchè il suo occhio non abbandonasse mai l'agente, replicò:

— Perdonate, signore; io non veggo bene quale relazione...

— Può esservi tra la mia presenza qui, e la mia condizione?...

« Permettetemi allora di essere più preciso nelle mie spiegazioni.

« Chiamato, qualche mese fa, nei dintorni di Parigi per uno strano influzo, io trovai cola, sotto un nome modesto, circondanesi nel mistero e vivendo come un borghese di provincia, uno dei personaggi più in vista della colonia straniera, a motivo della sua grande ricchezza, della sua vita fastosa e del suo titolo di principe mingrallese.

« Voi sapete, immagino, di chi intendo parlare.

« Questo inconiro aveva fatto nascere in me certe supposizioni; volli assicurarmi della loro importanza, e ciò mi ha condotto alla vostra conoscenza.

« La prima, che questo individuo non è nè mingrallese nè principe; che il titolo, il nome e la ricchezza di cui è possessore non sono che il frutto di un delitto — un doppio assassinio seguito dal furto — sostituendosi, lui, assassino e ladro, al reale proprietario del nome, del titolo e della ricchezza usurpati.

« La seconda, che il vero principe che fu disgogliato e creduto morto, era vivo, ma minacciato di un nuovo tentativo del quale gli sarebbe stato difficile, questa volta, scampare la vita.

« La terza, infine, che voi v'interessate di uno di questi personaggi — quello stesso che vi ha seguito in vettura nella vostra passeggiata attraverso il Bosco di Boulogne — od è per ragione di tutti questi fatti, o a fine di arrivare completamente alla scoperta della verità, che io mi sono presentato a voi sotto un nome e una qualità che non dovevano aprire la vostra porta.

« Mi sono dunque ingannato, signora?

La principessa aveva risoluto di rimanere impenetrabile.

Ella sola voleva salvare Annibale Phasis. E poi, questo falso dottor Nicolis era veramente un agente?

Non era piuttosto un complice di Markus e di Salem, che veniva a tendervi una trappola?

Ella rispose risolutamente:

— Voi v'ingannate, signore... per lo meno all'ultimo punto. Per il resto, io non so nè mi dei dati rivelatimi, io dubito pure

La cameriera dell'albergo accetta che la copia parli insieme lungamente e con tono animato.

Poi senti ancora parlarsi da una camera all'altra, quindi più nulla.

Essi dormirono separatamente...

La signora — non figura alta, magra, con occhi che parevano eccitati dalla febbre — la prima ad alzarsi alla mattina dopo e mandò un cameriere che si trovava nel corridoio a comprare tutti i giornali italiani che si potevano trovare a Marsiglia, poi si mise a scrivere, e scrisse fino verso le dieci, quando il suo compagno si alzò anche lui.

L'altra, Ella con una mantellina scura, il cui cellero, bordato di pelliccia si alzava fin sopra gli occhi, coprendole anche una parte della faccia. Ella aveva anche un velo scuro e guanti neri. Tornarono verso mezzogiorno.

Evidentemente si erano recati alla posta perchè la signora aveva in mano una lettera, col francobollo italiano.

Si fecero servire la colazione in camera. Due ore dopo ricevettero un signore sfilzagato.

La conversazione fu lunga. Fu notato che quando uscì egli piangeva e la signora pure.

Il compagno di lei era rimasto impassibile. Si ritirarono nelle loro camere e un'ora dopo passarono il conto e mandarono a prendere una vettura.

Fu loro chiesto se volevano tornare in Italia. Risposero seccamente di no, senza dire di più.

Il fattorino dell'albergo li vide, alla stazione, che prendevano il treno di Spagna.

Quando i giornali italiani descrissero le figure della principessa Elvira e del pittore Folchi, nessuno, fra quanti all'albergo videro la coppia giunta da Ventimiglia, potè dubitare un istante che quelli non fossero i fuggitivi. Ma nessuno disse verbo, non volendo guastare colle indiscrezioni il loro viaggio. Soltanto ora che essi saranno a lontani centinaia di miglia, si seppe quanto vi raccontai.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Seduta del 1° dicembre)

Interrogazioni

L'aula è spopolata e pochi ministri sono al loro posto.

Molta folla alle tribune.

Lo svolgimento delle interrogazioni avviene fra l'indifferenza della Camera, che si anima e si popola durante la discussione sull'Africa.

L'on. Rudinì conversa con l'on. Visconti-Venosta, al quale mostra lo schema delle sue dichiarazioni che leggerà fra poco.

Intanto l'onorevole Colonna giura dal settore di destra.

Il ministro PELLOUX risponde ad una interrogazione dell'on. Lesli che chiede se sia vero che ai soldati che ritornano dall'Eritrea si fanno pagare sei lire di traversata.

Dice che per il passaggio dell'istmo di Suez, secondo il regolamento del 1894 dovevano pagarsi la somma indicata, ma, con decreto del 24 luglio scorso, abrogò l'odiosa disposizione. (*Bene.*)

LESLI è soddisfatto.

Il sotto-segretario SERENA risponde all'onorevole Squitti che interroga il ministro dell'interno sulle ragioni che han finora ritardata l'esecuzione dell'articolo 19 della legge 8 agosto 1895, sui danneggiati dai terremoti nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina e Firenze, e del relativo regolamento 19 settembre 1895.

Dice che una commissione fece in proposito delle gli studi, ed ora un commissario governativo sta verificando a Messina la proposta di quella commissione.

SQUITTI deplora che la poca sollecitudine di una provincia nella proposta di riparto debba ritardare il beneficio di altre tre provincie.

×

L'on. IMBRIANI desidera conoscere in qual modo verrà attuato l'articolo 33 dell'ultima legge sul credito fondiario già approvato dalle due Camere elettiva e vitalizia.

Il ministro GIOCCIARDINI risponde che il governo si è occupato della questione ed ha compilato un regolamento per determinare meglio la portata dell'art. 33 ed eliminare alcune difficoltà.

Il regolamento sarà pubblicato fra breve.

IMBRIANI osserva che se la disposizione tassativa fosse stata applicata non si sarebbero verificati tanti e tanti casi pietosi che costituiscono una vera spogliazione da parte delle banche.

Accenna ad espropriazioni di patrimoni di 40 e più mila lire per debiti poco superiori alle 8 mila lire.

Esorta il ministro a provvedere subito.

×

Il sottosegretario SERENA risponde all'on. Marsengo-Bastia che desidera conoscere se, in riforma alla legge elettorale politica attuale non creda giusto e conveniente di provvedere a che i magistrati chiamati a presiedere i seggi nelle loro sedi d'ufficio, nelle quali in genere non sono mai iscritti come elettori, possano esercitare il loro diritto e compiere il loro dovere del voto.

Promette di studiare la questione e risolverla con una disposizione di legge.

MARSENGO-BASTIA è soddisfatto.

×

Anche l'on. Salvi è soddisfatto della risposta del ministro GIANTURCO al quale chiede se e come intenda riformare il registro giornaliero ora in uso nelle scuole elementari.

Il ministro dichiara che in seguito ai reclami giunti al ministero, autorizzò i Consigli scolastici ad adottare quei registri che stimassero meglio.

×

Il ministro PELLOUX risponde ad un'interrogazione dell'on. Ferraro circa gl'infortuni sul lavoro che colpiscono gli operai esterni degli ottici militari e promette — dopo vive insistenze dell'interrogante — di studiare con cura l'argomento.

La questione africana

E le interrogazioni sono esaurite: si passa allo svolgimento delle interpellanze sull'Africa.

Parlano ostere e l'on. IMBRIANI il quale premette di essere moderato (*ilarità*) e sereno (*nuove risa*).

Si compiace con l'on. Dal Verme che nel suo discorso di ieri mostrò di aver studiato i suoi concittadini intorno al problema africano e ne lo loda.

Aggiunge però che non può convenire con le conclusioni del generale non ritenendo ammissibile che si mercanteggi una terra bagnata di generoso sangue italiano.

Come non comprende il differimento delle risoluzioni definitive, invocate dall'onorevole Di San Giuliano, poichè è firmato il trattato di pace.

Parlando quindi della battaglia di Adua aggiunge:

« Io ammiro quei quattromila italiani che seppero morire al posto loro assegnato, spinti dal nobile sentimento del nostro dovere. »

Dopo altre considerazioni approva l'opera del governo che ha sottoscritto la pace.

L'on. Lesli interrompe l'oratore che grida:

« I dinastri sono colpa dell'opera che voi anche approvate. Son colpe vostre! »

Prosegue dicendo che egli combatte il governo quando la sua politica antinazionale e lo loda quando la fonde.

Con nobile slancio invelene contro gl'inventori dell'estremo ottraggio e dice: Credere che vi siano degli italiani che si lascino disonorare, vituperare non è possibile! (*Applausi.*)

Ricorda a proposito le parole del dott. Madia il quale solennemente respingendo la villanina accusa diceva che gli italiani prima di lasciarsi vituperare si sarebbero fatti uccidere. (*Applausi.*)

— Oh! — aggiunge — perchè insultarli anche nella sventura!... (*Benissimo.*)

Esamina quindi la situazione dell'Eritrea e domanda se vale la pena di spendere 30 milioni almeno per tenersi una terra che non fruttà nulla.

Egli insiste per l'abbandono completo della colonia.

Altri ideali dovrebbero inspirarsi all'esercito: gli ideali della difesa del paese, della conquista dei propri confini, della unità di una causa giusta. Senza questi ideali un esercito non può avere quella forza che lo rende invincibile.

E qui con una splendida evocazione della vita patriottica dell'on. Visconti-Venosta, che seguì con Mazzini per l'unità italiana, ed un'altra evocazione del valore militare del ministro Pelloux, dimostra che se il nostro esercito avesse dovuto combattere per una causa buona o non avrebbe perduto le sue posizioni, o neppure un soldato sarebbe rimasto vivo.

« Se l'altrondesi può parlar di onor militare con promesso, quando un corpo di 13 mila uomini lasciò i suoi morti sul campo.

— E se mai a qualcuno — prosegue — sembrasse monomodo, si rialzi il prestigio dell'esercito, condannando verso Oriente a Trieste, a combattere pel diritto patrio, e vendicare Custoza e Lissa.

« Andrei, il fatto che molti italiani si sono offerti di combattere a Creta, a Cuba, dovrebbe gli oppressi si ribellano agli oppressori, prova che questo popolo sente ancora l'ideale, e più lo proverebbe se gli si presentasse un ideale italiano. (*Approvazioni.*)

« In Africa, l'Italia è venuta meno alla sua missione.

×

« Conviene abbandonare l'Eritrea, lasciando al governo il tempo necessario, quattro, cinque, sei anni, affinchè con decoro possa ridare le truppe dalla colonia.

« In questo senso mi riservo di presentare una mozione.

Le dichiarazioni del governo

Il presidente del Consiglio on. RUDINÌ prende la parola fra il silenzio generale.

Egli eordisce facendo rilevare le condizioni in cui il governo si trovava dopo la sciagurata giornata di Abba-Garima.

Il governo disse a quali condizioni avrebbe accettato la pace, ma non si mostrò ansioso di concludere una pace sollecita, perchè credeva non primo dovere di fronteggiare la situazione con le armi alla mano, avendo fede che l'esercito avrebbe saputo riordinarsi, come fece, dinanzi al nemico vincitore.

E questa speranza non fu delusa, tanto che si poterono liberare Adigrat e Cassala, e fu resa possibile una pace onorevole.

Necessità politiche e militari d'ogni natura consigliarono il mantenimento di Cassala; e il governo, avendo così fatto, è convinto di aver reso un servizio al paese. (*Commenti.*)

Credo opportuno dare uno sguardo al passato.

Dal momento che, per il valore dell'esercito, il prestigio militare dell'Italia aveva potuto risorgere della loro esattezza, e bramo rimanerne esente.

Questa dichiarazione fu assai pensosa per Pruchot.

« Perchè diffida di me! — pensò. Ed a voce alta soggiunse:

— Io mi accorgo, signora, che non ho alle più sorprendenti scoperte.

« La prima, che questo individuo non è nè mingrallese nè principe; che il titolo, il nome e la ricchezza di cui è possessore non sono che il frutto di un delitto — un doppio assassinio seguito dal furto — sostituendosi, lui, assassino e ladro, al reale proprietario del nome, del titolo e della ricchezza usurpati.

« La seconda, che il vero principe che fu disgogliato e creduto morto, era vivo, ma minacciato di un nuovo tentativo del quale gli sarebbe stato difficile, questa volta, scampare la vita.

« La terza, infine, che voi v'interessate di uno di questi personaggi — quello stesso che vi ha seguito in vettura nella vostra passeggiata attraverso il Bosco di Boulogne — od è per ragione di tutti questi fatti, o a fine di arrivare completamente alla scoperta della verità, che io mi sono presentato a voi sotto un nome e una qualità che non dovevano aprire la vostra porta.

« Mi sono dunque ingannato, signora?

La principessa aveva risoluto di rimanere impenetrabile.

Ella sola voleva salvare Annibale Phasis. E poi, questo falso dottor Nicolis era veramente un agente?

Non era piuttosto un complice di Markus e di Salem, che veniva a tendervi una trappola?

Ella rispose risolutamente:

— Voi v'ingannate, signore... per lo meno all'ultimo punto. Per il resto, io non so nè mi dei dati rivelatimi, io dubito pure

---

« Messaggero » Appendice n. 30

REGINA DELLA NOTTE

(Proprietà letteraria — Riproduzione vietata)

PARTE SECONDA

Un dramma nel Mar Nero

E col dito Pruchot mostrò la portiera ancora mezzo aperta.

Annika corse là.

La cameriera era lì, infatti.

— Ebbene... la vettura? — fece la principessa, dimenticando nella sua impazienza che dietro di lei stava un editore straniero.

— Essa è là, signora, in faccia al palazzo.

— Chi v'è dentro?

— Nessuno, ma vicino eravi un bel giovane, alto e snello, assai distinto, dalla carnagione delicata e dalla barba castagno scura... uno straniero certamente, se si giudica dal suo abito.

— Era solo?

— No!... egli parlava con il signore — rispose la cameriera indicando Pruchot — il quale potrà senza dubbio fornirvi delle notizie. — Parevа che entrambi si conoscessero.

Annika, sempre più meravigliata, si volse vivamente verso il falso dottore e parve scrutarlo con lo sguardo.

Pruchot non aveva perduto nulla di quanto s'erano detto le due donne.

— Delle notizie sulla persona che occupava il fiacre giallo? — fece egli. — Certo io posso darvene, signora, ed assai complete, se alla le desidera.

— Parlate, signore, io ve ne scongiuro.

Pruchot sorrise, e senza rispondere strizzò l'occhio verso la cameriera.

— Semplicemente a comperare la vita

Biblioteca nazionale centrale di Roma

dopo il primo marzo, fu creduto utile rinunziare ad Adigrat, sia per considerazioni logistiche, sia per dimostrare al negus il desiderio che l' Italia avea di pace.

Le istruzioni date al Nerazzini, inviato per trattarli allo Scioa, erano queste: far sapere al negus che l'Italia non voleva andare oltre il Mareb; che rimaneva al provvisorio compreso nell'articolo 17 del trattato di Uccialli.

Ciò concordava con la dichiarazione da lui fatta il primo giorno che si presentò alla Camera.

Il maggiore Nerazzini ha ottimamente compiuta la sua missione. Senza disastrosi dalle istruzioni ricevute, ha saputo assumere, nel ristabilire il trattato di Ada-Abeba, gravi responsabilità.

Il di questo il ministro lo loda, e accetta e fa sue le responsabilità che egli ha assunte.

Da ragione della clausola del trattato medesimo che si riferisce alla delimitazione del confine, dimostrando come il trattato abbia potuto rendere giuridico per l'Italia il possesso dell'Occide-Cunial e del Serae, due provincie che ci erano, prima, contestate.

Quanto all'articolo quinto del trattato di Ada-Aloba, crede che sia abbastanza chiaro per non aver bisogno di ulteriori dilucidazioni.

E in ogni modo rassicura coloro i quali temono possibili complicazioni per via del confine; imperocchè il negus non ha alcun interesse a provocarle.

Per ciò, poi, che si riferisce al riconoscimento dell'indipendenza dell'Etiopia, ricorda la lettera del trattato di Uccialli, dicendo che fu illusione credere che Menelik lo avrebbe accettato nel senso di riconoscere il protettorato dell'Italia.

Poche appena egli seppe quale interpretazione fosse data in Italia all'art. 17, protestò energicamente.

Il conte Antonelli consigliò ripetute volte di rinunciarvi: e il governo trattò di venire ad una soluzione della questione cercando di indurre il negus a dichiarare che pur non accettando il protettorato dell'Italia, non avrebbe neanche accettato quello di altre potenze.

E tale obbiettivo crede sia stato ottenuto con l'avere riconosciuto, dopo l'abolizione del trattato d'Uccialli, l'assoluta indipendenza dell'Abissina (*assoluta, assolutissima*).

In ogni modo, certo è che, mancando il consenso di Menelik, il nostro protettorato sarebbe bisognato imporlo colla forza; e il governo non ha creduto nulla di compromettere le sorti di poche per correre dietro a formule giuridiche più o meno assurde.

Ciò detto per il passato, dirà quali sono le intenzioni del governo per l'avvenire.

Vota finanzo che lo stesso on. Imbriani accordò sei mesi di tempo per ritirare le truppe; e che tutti gli altri lati hanno riconosciuto non essere questo il momento di prendere risoluzioni definitive.

« La pace che il governo ha concluso con ammanzza (*sic!* ed io pensando al tanto sangue sparso per ottenerla) è una pace onorevole, lungamente invocata in Africa ha portato per ora questo primo beneficio: di assicurare un sollecito ritorno, e rendere possibile quella calma che sola può ispirare propositi veramente virili.

« Ad ogni modo il paese ha diritto di conoscere gli intendimenti del governo (*segni di attenzione*)

— Fratture dichiara che sono quelli stessi che egli affermava nel 1891. — Oggi l'Eritrea costituisce un pericolo permanente per il paese, egli intende perciò che, da colonia militare, l'Eritrea debba trasformarsi gradatamente in colonia pericolante civile e commerciale. *(Bene!)*

Nel 1891 inoltre egli ritenne indispensabile mantenere il triangolo Massaua-Cheren-Asmara impiegandovi al massimo la spesa di otto milioni annui; ma gli eventi intervenuti successivamente lo costringono a modificare quei propositi. Non crede non più possibile restringersi al triangolo; ma non può ora risolvere i due termini dei problema africano, cioè: confini e spesa, dovendosi gli uni e l'altra subordinare alla convenienza ed alla sicurezza nostra.

Rilevae per altro che il problema debba essere risoluto dal Parlamento; ed a suo tempo spetterà al Parlamento stesso prendere una risoluzione corrispondente ai vari interessi della patria, la quale non sarà grande fino a che si trovi impigliata in imprese coloniali sproporzionate ai suoi mezzi *(bene! commenti)*.

×

Seguono le dichiarazioni degli interpellanti.

TAL VERSIERI si dichiara per ora soddisfatto delle dichiarazioni del governo.

AGNINI vorrebbe fin d'ora abbandonare la colonia eritrea per evitare al paese nuove amarezze e nuovi danni.

Presenta quindi la seguente mozione firmata da tutti i deputati socialisti:

« La Camera, convinta che non vi fu mai per la nazione italiana, ragione alcuna d'intraprendere una politica coloniale di conquista;

« Che tale politica non solo è contraria a' dittati della pace e non ha giustificazione alcuna nelle condizioni economiche del popolo italiano; ma fu sempre, e nel partirsi Governo, causa costante, causa immanente di dolori, di miserie, di sventure per il popolo italiano — disturbo così dall'attendere efficacemente ai problemi urgentissimi del proprio benessere e della propria libertà interna:

« Delibera:

« l'immediato richiamo delle truppe italiane dall'Africa;

« l'abbandono totale della colonia eritrea. »

DI SAN GIULIANO e DANIELI sono quasi soddisfatti, non così l'on. IMBRIANI che trova le conclusioni dell'on. Rudini in urto con le premesse, giacchè il trattato dissipa ogni preoccupazione e ci consente di deliberare di ciò con perfetta serenità.

Invita il governo ad essere più esplicito e dichiarì settamente se intenda o no abbandonare la maledetta terra africana.

FRANCHETTI non vuole che si comprometta la situazione in Africa con una precipitata discussione.

La creazione di un potente impero africano, essendo minaccia continua per le potenze europee, che in Africa hanno colonie, potrebbe servirci ad importanti relazioni diplomatiche nell'avvenire.

RUDINI dice che è costretto a porre la questione di fiducia sulle parole dell'onorevole Franchetti.

Non può accettare che la discussione delle mozioni si faccia ora ed è quindi costretto a domandare il rinvio a tempo indeterminato, per succedere la parole dell'on. Franchetti suonano sfiducia nella politica del governo, è costretto a mettere la questione di fiducia *(commenti)*.

FRANCHETTI non ha parlato di questione di fiducia; ora opportuno che la voti. Voterà il rinvio della mozione.

IMBRIANI insiste nella mozione e propone che essa sia discussa fra otto giorni.

AGNINI si associa all'on. Imbriani.

La votazione ha luogo per appello nominale, essendo l'on. ZUCCARI giurato del penultimo settore di estrema sinistra.

Il voto

Seguono le dichiarazioni di voto, fra cui quella dell'on. CRISPI, SONNINO e FORTIS i quali dicono che non essendovi elementi per un giudizio sulle dichiarazioni del governo, si asterranno.

E così fanno altri crispini.

I socialisti, e quasi tutta l'estrema Sinistra votano contro il rinvio.

Ecco il risultato della votazione:

Presenti	237
Rispondono *no*	159
Rispondono *sì*	25
Si astengono	53

La mozione Imbriani sarebbe respinta, ed il governo avrebbe avuto una grande maggioranza, ma... il presidente annunzia che la votazione è nulla, perchè mancano il numero legale. Questo era costituito da 267 presenti.

La seduta fra molti commenti si toglie alle 7.5.

SPORT

Velocipedismo

Accuse ai velocipedisti italiani

BERGAMA, 1. — *(Nostro telegr.)* Il *Wiener Tagblatt* pubblica una lettera del velocipedista Reisinger che è insultante per i velocipedisti italiani.

Il Reisinger, tra l'altro, dice che i velocipedisti italiani ricorrono anche alla slealità, pur di sconfiggere gli stranieri.

Il Reisinger descrive poi con foschi colori le corse di Torino e di Milano, sportando gli austriaci ad astenersi dal partecipare.

La caccia alla volpe

Ieri mattina a *Tor Cenci Celle*, fuori porta Maggiore, vi fu la quinta riunione della Società per la caccia alla volpe.

V'intervennero molti signori, la Scuola d'equitazione di Tor di Quinto, condotta dal maggiore Pugi e dai tenenti Bartolotti e Fattori, e diversi ufficiali di artiglieria.

Delle amazzoni non vi erano che le signorine Caciani, Guiccioli e Needham.

La caccia, condotta con regolamento dal *master* marchese don Luciano di Roccagiovine, durò dalle 11 antimeridiane alle 3 e tre quarti pomeridiane.

Furono stanate tre volpi, che procurarono ai cavalieri diversi splendidi galoppi e parecchie cadute senza conseguenze.

Per venerdì, alle 11 ant., appuntamento a ponte Nomentano.

Lunedì 7, appuntamento alle Capannelle, fuori porta San Giovanni, e giovedì 10 corrente alla *Cecchignola*, fuori porta San Sebastiano, strada a destra, sempre alle 11 antimeridiane.

CRONACA

Il Cronista è in ufficio dalle 9 1/2 alle 10 1/2 di sera

Roma, 2 dicembre.

Il dramma di via Sistina

LA CONTESSA LARA uccisa dall'amante

Se non di persona — certo ben pochi, nel mondo di chi legge, non conosceranno la *Contessa Lara*, la bruna, ernsita ed elegante scrittrice che collaborava da tanto tempo, e con incontrastato successo, in parecchi giornali letterari e politici. *Contessa Lara* non era che il suo pseudonimo di battaglia nel campo della pubblicità, nel quale si consacrava più specialmente alla poesia, e alle novelle.

Il suo vero nome e quello di Evelina Cattermole d'Amia 38 da Cannes.

Era figlia del console inglese in quella città, trasferito poi a Firenze, dove Evelina ebbe la sua educazione.

A vent'anni sposava un figlio del defunto Pasquale Stanislao Mancini, a nome Eugenio, ufficiale dell'esercito; e tra i successi letterari, tra le canzoni della vita giornalistica, la fanciulla allora, con giovane, una tragedia domestica delle più commoventi.

Il marito un bruttio giorno l'aveva sorpresa con un amante, Arturo Bonnati, figlio del direttore delle gabelle a Milano; ne era seguito un duello, e l'amante era rimasto ucciso.

Da allora — naturalmente — gli sposi si divisero.

Erano di vent'anni fa, che non doveva lasciare un solco molto profondo nel cuore della fantasiosa scrittrice, non doveva imprimervi una ferita insanabile.

Nel suo mondo di sogni, di poesie, di alte idealità, di volutta segrete, sdeppe trovare i suoi conforti e le sue distrazioni.

Il lavoro la sorresse, poichè non si trattava soltanto di svagarsi, ma di provvedere alle prime necessità della vita.

La necessità della vita incominciano dal pane quotidiano — e la *contessa Lara* (continuerò ad usare il suo pseudonimo) si guadagnava collocando i suoi articoli mondani, le sue poesie, le sue riviste della moda, ora in un giornale, ora nell'altro.

La notorietà letteraria della *Contessa Lara* brillò ai tempi più fortunati dell'ottimo Sommaruga.

Il suo volume *Versi* fu attribuito dapprimo alle Stecchetti, e poi ad altri tra i più celebri poeti italiani, tanto parvero vigorose e belle le liriche della forte scrittrice.

Dopo la pubblicazione del *Pastorna* di Stecchetti nessun libro di versi ottenne un successo più legittimo e clamoroso.

Oltre a una quantità di articoli che la contessa Lara pubblicava nei giornali letterari, nelle riviste e nei giornali politici, specialmente nel *Paese*, nel *Fanfulla*, nel *Chiacchierone* e nella *Tribuna*, ella pubblicò un volume di poesie dal titolo: *Ancora versi* e una raccolta di novelle: *Così fu*.

Ma lo stimolo vivace di darvi la silhouette della contessa Lara.

Toccava i 42 anni, e cercava con tutte le risorse di una donna di spirito di mascherare i fugaci oltraggi del tempo.

Donna di statura un pochino al disopra della media, delicata, bionda, conservava qualche cosa della giovanile beltà nel volto simpatico e intelligente.

Il suo spirito, la sua coltura, le sue stesse vicissitudini, facevano il resto — e sapevano renderla, a quell'età interessante.

La casa

Ormai che vi ho tratteggiato l'eroina, vi condurrò nella sua casa — avventurosa nella casa dove si svolse il drammatico fatto, che ieri impressionò e addolorò tutta la Roma intelligente.

Da Capo le Case andando lungo la via Sistina, verso il vicolo Zucchelli — e precisamente all'angolo di questo vicolo — trovate un palazzo di quattro piani, di proprietà del signor Ernesto Pieroni; e seguato col numero 27 e la le persiane color cenere.

Li abitava dal giugno scorso la *contessa Lara*, occupando un grazioso appartamento al mezzanino, diviso così:

Entrando, trovate la camera d'ingresso, sulla sinistra della quale è la camera da bagno, sulla destra un lungo corridoio che conduce... alle estremità a più prossime necessità della vita.

Di fronte: il salotto.

A sinistra del salotto la camera da letto — un nido d'amori — a destra la camera da conversazione, *studio à fenestre* (che è servita anche da camera da studio), e poi quella da pranzo.

Tutto mobilitato e arredato con gusto squisito... ma con roba molto avariata!

Questo l'ambiente in cui si svolse — improvviso e fatale — il truce avvenimento dell' altra sera — del quale solo nel pomeriggio di ieri si diffuse per Roma la triste notizia.

Fino alle 2 pomeridiane la polizia non ne aveva saputo niente.

E quanto andrà a esplorare, a spiegarvelo.

La eccezionalità del fatto — a mio modo di vedere — scusa un po' tutti: è solo a rallegrarsi che questi indugi non abbiano sottratto il colpevole alla punitiva giustizia.

Egli, che ebbe il coraggio di assassinare, nella intimità di un'alcova, una donna — non ebbe poi quello di fuggire.

Poichè la contessa Lara — questa la prima notizia divulgatasi dopo le 12 per la città — era rimasta vittima di una selvaggia quanto vigliacca aggressione, in casa sua, per opera di un individuo che si qualificava suo amante.

In quali circostanze si era svolto il fatto?

Quali veramente le relazioni intercedute tra la vittima e l'aggressore?

Quali le cause?

Il delicato argomento impererebbe al cronista molto riserve; ma lo reste sempre dell'autore mio provvicinanza, che vai meglio dire la verità, tutta la verità, senza badare alle persone, perchè il pubblico — supremo giudice — possa farsi un concetto esatto delle cose.

Ci si guadagna sempre — poichè, più o meno presto, più o meno tardi, la verità viene sempre a galla.

Tanto più in questo caso — visto e constatato che lo sparatore, come ben ebbe il coraggio di fuggire, non ebbe neppure quello di suicidarsi.

Anzi, ebbe la stranissima di simulare un suicidio.

Ma narriamo, e con le parole dei testimoni, perchè il complesso del fatto risalti più evidente e preciso.

Ciò che racconta il portiere

Il portiere della casa, Ippolito Nardoni d'anni 60 da Rongiglione, stiende ai suo ufficio con la moglie, Lucia Chiavacci, donna assai svelta ed intelligente.

Ippolito racconta:

— L'altra sera, lunedì, verso le 9 e un quarto, stavamo qui nella nostra cameretta, allorchè sentimmo gridare per le scale: « Portiere! portiere! chiamato le guardie! ».

« Chi gridava era la donna di servizio della contessa Lara.

« Restammo perplessi un momento, poi io sono uscito per vedere di che si trattava; in quel momento giunse il pittore, che passandomi davanti freddoso mi disse:

« — Non c'è bisogno di nessuno, vado io a chiamare il medico. »

A questo punto del suo racconto interrupsi il portiere per domandargli:

— Il pittore? a chi è?

— E' l'amico della contessa Lara — mi rispose lui — un paino che veniva qui da un pezzo.

« Io e mia moglie rientrammo nella nostra cameretta, senza impiccarci d'altro.

« Dopo mezz' ora i pittore tornò col dottore Mario Parboni.

« Andarono di sopra frettolosi, e di lì a un quarticello ci chiamarono per assistere la signora, che era gravemente ferita.

« Io corsi a prendere una vescica di ghiaccio.

« Ma moglie non si mosse più dal suo letto. » Mi rivolsi alla sora Lucia, la moglie del portiere, domandandole:

— Che vi diceva la poveretta?

— Mi diceva che quel mascalzone le aveva sparato non per gelosia, ma perchè voleva mangiarle addosso.

Ciò che racconta la serva

La cameriera Lara lavora in un servizio una simpatica giovane, Luisa Medici da Nocera Umbra.

Ha raccontò:

— Dal 26 ottobre io sto qui al servizio della signora, che mi tr. a come una sorella.

« Da un po' di tempo le si era messo appresso un giovanotto, che veniva sempre qui a tormentarla.

« La signora ne era stufa, mi dice..a spesso che l'affezione di costui erano i quattrini.

« Alla mattina veniva a colazione, la sera a pranzo.

« La contessa cercava ogni mezzo per cacciarlo, ma non ci riusciva.

— E il nome di costui?

— Giuseppe Pierantoni.

— Che cosa fa?

— Il pittore. Domenica sera venne e la contessa gli disse brusca brusca: « Vai via che non ti ci voglio più qua dentro; l'affezione tua è tutta per interesse. » Lui insistette a lungo con sdolcinature, pregandola a ricredersi e vederla almeno l'ultima volta la sera dopo, dalle 7 alle 7 mezza. La contessa acconsentì dicendogli: « Bada con sia proprio per l'ultima volta, e a quell'ora devi andarmene. »

« All'indomani, ossia lunedì, lo incontrò due volte per la strada, e le ripetè sempre che sarebbe venuto la sera.

« Anzi la signora mi soggiunse: « Voglio mangiarli un bigliotto a casa, perchè non venga più » « Ma poi non fece in tempo a scriverlo; dovette uscire con me per andare al ministero.

« Strada facendo entrammo nel ristorante in via della Mercede presso la Posta, dove io e la signora mangiammo una minestra, due roastbeef, e un po' di crostata.

« Uscite dal ristorante, la signora disse: « Ora, mai è troppo tardi per andare al ministero; torniamo a casa ».

« Siccome da qualche giorno tutt'e due eravamo tormentate da dolor di testa, entrammo nella farmacia Selvaggiani al Tritone per farci dare un po' d'olio di mandorle e di ricini per purgarci all'indomani mattina.

« Ritornate in casa, alle 7 arrivò il Pierantoni e si trattenne con la signora nel salotto, secondo il solito.

« La porta era chiusa, e io potei scrivere soltanto, dopo parecchio tempo, che questionavano ad alta voce.

« Poi ho sentito delle grida; era la signora che chiamava aiuto.

« Mi slanciai per le scale gridando anch'io, e nello stesso tempo comparve sulla soglia del salotto il Pierantoni disendomi:

— « Stai zitta... non è niente; aspettami che torno subito, e non fare pubblicità.

« Così dicendo mi spinse dentro chiudendo la porta.

« — Luisa, Luisa, aiuto... — chiamava la signora.

« Accorsi nella sua camera, e la trovai sul letto sanguinante, pallida, atterrita.

« Quello scellerato, preso il piccolo revolver che la signora teneva sempre sul comodino, glieno aveva esploso un colpo al ventre.

« Le vidi tornare poi col dottore Parboni, che medicò la signora, e raccomandò di sorvegliarla assidiamente promettendo di ritornare, e se no avuti di nuovo con lui.

« Da quel momento lo scellerato non si è fatto più vedere ».

Il racconto del dottor Parboni

Intervistati il dott. Mario Parboni, il quale racconta:

« Alle 9 e mezza dell'altra sera mi trovavo nella farmacia Selvaggiani in via del Tritone, sotto la mia casa, allorchè mi si presentò un giovanotto civilmente vestito, dicendomi:

— « Ho bisogno urgente dell'opera di un chirurgo, la prego a venire con me.

« Lo seguii, e strada facendo si qualificò per l'avvocato Pierantoni, raccomandandomi con tutta segretezza, che preso da un momento di furore avea esploso un colpo di revolver contro una squaiale, poi un altro contro se stesso ferendosi al petto; e mostrava perciò, come assai commosso.

« Accompagnato da lui nella casa di via Sistina, trovai la signora Lara in vestaglia in camera.

« Le riscontrai una ferita all' epigastre penetrante in cavità, con lesione dei visceri.

« Visto il Pierantoni che si colava nella persona alle mie spalle, la diagnosticai gli gridò:

— « Vattene, miserabile.

« Poi, tornato io, fece la medicatura, e dalle le istruzioni del caso alla serva e alla portiera, mi congedai.

« Nell'uscire, diciluari al Pierantoni senza reticenze, che la signora era in pericolo imminente.

« Mollai la sua ferita, che era soltanto cutanea; la palla gli era entrata dal capezzolo della manca destra, e gli era uscita sotto la bracca.

« La giudicai guaribile in dieci giorni ».

Il racconto della vittima

Accorso nella casa di via Sistina, potei avvicinarmi al letto della contessa Lara, che trovai assolutamente prostrata, ma in pieno possesso del suo spirito.

— Ano si sappia la verità — mi disse.

« Quel birbante nulla può dire di me, che non torni a sua vergogna.

« Incontrai di quante bassezze fosse capace, convinta che volesse vivere e divertirsi alle mie spalle, mentalmente lo voltai a una mattere più piede in casa mia.

« Domenica a sera ebbi a ripetergli lo stesso avvertimento, in termini assai più recisi, dicendogli che se non mi lasciava in pace avrei avvertito la questura.

« Egli mi supplicò di concedergli un ultimo colloquio, di congedo, per lunedì sera.

« Glielo accordai.

« Il furfante, dopo essersi persuaso che ero fermamente decisa a non volerne più sapere della sua visita, e che non intendevo più di dargli quattrini, tentò di prendermi dal lato del sentimento, incominciò a fare lagnatiaggini, e mi spinse poi a forza nella vicina sua camera, evocandomi sul letto.

« Chiamai aiuto, colluttandomi disperatamente.

« Egli allora afferrò il piccolo revolver che teneva sempre sul comodino, dicendomi minacciose:

— « Bada, che ti ammazzo.

— « Ammazzami pure — risposi — sarai vigliacco una volta di più...

« E continuai a dibattermi.

« L'assassino fece fuoco, e rimasi ferita.

« Nell'orgasmo di quel momento io vidi fuggire nel salotto, e non so più altro ».

L'opera dei chirurghi

Alle 11 di ieri mattina i dottori Parboni, Marzoni, Galleni, Rocchi e Bonaventura Leno, riuniti a consulto, ritennero necessaria la laparotomia (la apertura del ventre).

La povera donna fu sottoposta subito a questa gravissima operazione, che durò fino all'una e mezza.

Si riscontrarono ferite multiple dell'intestino, dello stomaco, della membrana che copre l'intestino, ma... la palla fu cercata inutilmente; deve essersi spinta fino all'osso vertebrale.

Finita l'opera dei chirurghi — che si ritirarono giudicando il caso disperato — la contessa Lara domandò i conforti religiosi.

Fu chiamato dalla vicina chiesa di Sant'Andrea delle Fratte il vice parroco padre Malonio Catelli, al quale si confessò, in pieni sentimenti; le furono poi impartiti gli estremi sacramentali.

Erano le 2.

L'arresto dello sparatore

Il delegato Curioni — che aveva assunto anche il fatto accidentalmente, incontrando per la strada due dei dottori che avevano preso parte all' operazione chirurgica.

Istruita la gravità eccezionale della cosa, accorse sul posto.

Il delegato Cortesi trovò pronto ed efficace aiuto nella brava Lucia, la portiera della casa di via Sistina, che si affrettò ad accompagnarlo all'abitazione del Pierantoni nel quartiere Ludovisi, in via Liguria n. 28 piano primo.

Erano arrivati appena, e slavano informandosi, allorchè Lucia vide Pierantoni che usciva.

Afferrò per un braccio il delegato, dicendogli:

— Eccolo là...

Il Cortesi lo avvicinò all' istante, e declinate le sue qualità da lui seguito alla questura centrale a San Marcello senza resistenza.

Erano le 5 pom.

Il Pierantoni è un giovinotto alto, smilzo, bruno, dai baffi neri, vestito con eleganza.

Entrati nella camera del delegato incominciò l'interrogatorio.

— Il vostro nome?

— Giuseppe Pierantoni del fu Giovanni e della fu Anna Costa, da Napoli.

— La vostra età?

— 34 anni.

— La vostra professione?

— Pittore.

— Conoscevate da molto tempo la signora Evelina Cattermole, ossia la contessa Lara?

— Benissimo: è mia amante.

« Mi trovo in Roma dall'anno 1894 e nel novembre di quell'anno ebbi occasione di conoscere la contessa Lara e di frequentare spesso la sua abitazione.

« Nel febbraio dell'anno successivo diventai il suo amante.

« Per parecchi mesi fummo infinitamente felici; essa mi amava con tanto trasporto, quanto io ne avevo per lei.

« Nell'agosto di quest'anno ella si recò in villeggiatura e ritornò verso la fine del mese stesso. Ma cosa era mutata!

« Io sospettai che ella fosse innamorata di un altro, e cominciarono le liti e le scene di gelosia.

« Ella finalmente mi confessò di aver ricevuto dopo dodici anni un ufficiale di marina che aveva conosciuto in Roma, il tenente Tito Bolitini, che lo aveva amato e che la passione si era riaccesa.

« Dopo questa rivelazione le liti continuarono assai più furiose.

« Iersera, quando mi recai a trovarla, Evelina mi annunziò la ferma della sparata risalita dall'Oriente e il prossimo arrivo in Roma del tenente.

« Accompagnò quella comunicazione con un sorriso di scherno che mi ferì nel profondo.

« Accesato dall'ira, stando vicino al comodino, ne estrassi il revolver, che era mio, e che avevo portato con me, senza intendere di minacciare soltanto la mia amante, ma essa si avvinghiò a me e lottammo disperatamente.

« Per sventura partì un colpo ed essa andò crollando sopra un sofà.

« Ebbi allora un'idea dell'orribile sventura che mi colpiva, e rivolsi l'arma contro di me, sparando al petto con la mano sinistra.

« Rimasi anch'io sul tappeto.

« La cameriera mi disse:

« — Evitiamo uno scandalo, e se non muoio, non parlerò, e tutto sarà finito.

« Venne la domestica che si affrettò a soccorrere la signora.

« Ella mi disse:

« — Quello che hai fatto è la prova che mi vuoi bene.

« Andai allora a cercare un medico, che curò la contessa e me.

« Insieme ad essa lo supplicai di tener celata la cosa.

« Verso le 11 mi trasmisi fino a casa. »

Il Pierantoni non aggiunse altro e dopo aver firmato la sua dichiarazione, fu condotto alla Conciergerie dagli agenti Luigi Jannello e Francesco Fiorentini.

Il dottor Galleni gli riscontrò una ferita alla mammella destra guaribile in quindici giorni con riserva.

Rimane piantonato all' ospedale fino alle 8 e mezza di sera, quando giunse l'ordine di condurlo all'infermeria delle carceri di Regina-Coeli.

Mentre si vestiva ebbe occasione di avvicinare un giornalista suo conoscente.

— Che cosa hai fatto? — gli chiese questi.

Egli rispose con un sogghizzo.

Poi disse:

— Non avevo nessuna intenzione di farlo del male. E' stata una disgrazia: il revolver è scarico nella collutazione. Mi raccomando di riparmiare il romore dei giornali: non ne sopporto, e a Santa Maria Maggiore dove è la sua testa.

Un cavillo proverbio dice. Se piove il papa di Sesto *Sestano*, piove sul mare e nell'isola *comune*.

Fate i debiti segni di scongiuro.

CARNEVALE

Ho qui delle letterine, nelle quali anche stagliendo mani mano.

Una dice:

« L'omitato del carnevale, ormai che si è definitivamente costituito, chiede ai commercianti addetto dandone l'elenco, che cosa fa?

« Si riaddormentato?

« E si che siamo a dicembre, e il carnevale, ormai che si è definitivamente costituito, chiede ai commercianti addetto dandone l'elenco, che cosa fa?

« Si riaddormentato?

« E si che siamo a dicembre, e il carnevale, ormai che si è definitivamente costituito, chiede ai commercianti addetto dandone l'elenco, che cosa fa?

« Si riaddormentato?

« E si che siamo a dicembre, e il carnevale, ormai che si è definitivamente costituito, chiede ai commercianti addetto dandone l'elenco, che cosa fa?

« Si riaddormentato? »

Altra dice:

« Caro cronista — in attesa che il comitato carnevale e della cassa economale il suo progetto circonde la prudenza non è mai troppa, — e altre bazzecole — ho pensato a una cosa che varrebbe la salute indicenna che nei dare ordinanze, centinare a dire si rivolgano fiori di mentre i denari sono stati versati per venire al commercio romano, che ne ha bisogno.

« Per ora, questo tuo preavviso sarà utile — *Vedremo* — e ti ringraziamo. — *Inutile a dirsi.* »

ALL'OSPEDALE DEL BAMBIN GESU'

Una madre truccata

Il 31 ottobre scorso si presentò al pronto soccorso una povera donna con un suo figlioletto.

Costei, pur quale implorava ricovero nell' ospedale del Bambin Gesù; e le accompagnamento con una lettera, e quella dicevano di dalle povere condizioni in cui si trovava.

In altro, solo due volte, in principio, la madre si fece vedere in quell'ospedale: adesso che da qualche tempo il bambino è guarito, sarà affittuose e intelligenti cure riavvale, non si è fatta più vista da un pezzo.

La direzione per mettere meno gliene dà sovvenzione, e nel caso che non si presentasse, dovrebbe rivolgersi alla carità della direzione stessa per il povero piccino sia consegnato a qualche ente di beneficenza, o a qualche famiglia attuale della trascurata madre.

GANDOLIN IN TRIBUNALE

La querela del comm. Breda

L'udienza di ieri

Tanto per continuare una vecchia abitudine il tribunale uscirà solennemente dopo un'ora di silenzio.

Le porte della sezione del tribunale sono chiuse ma questo non toglie che l'aula non sia di già invasa dal pubblico, che mette a dura prova l'acustica Tamagno, un pomeriggio, che chiamato più d'una vecchia conoscenza napoletana.

In fatti, nel corridoio, a stringono i cornici e i testimoni, che proseguono per la lunga attesa per la trascrizione di decine, nelle Camere di consiglio, il tribunale ritorna alla causa per il accompagnamento sanitario.